

E D U C A T O R I A L L A V O R O

Cura dei legami e separazione coniugale

Il ruolo dell'insegnante

Costanza Marzotto, Francesco Pilloni, Maria Grazia Rodella
Lucia Di Palma, Michela Soardo, Maria Bottura *

Nella situazione attuale, che vede molte famiglie disgregarsi e ricomporsi con nuove persone, è sempre più difficile a scuola, soprattutto con i bambini e gli adolescenti, parlare di famiglia, di paternità e di maternità. L'équipe autrice di questo contributo intende condividere l'esperienza di formazione condotta nell'anno scolastico 2014/2015 in collaborazione con l'ufficio scolastico della diocesi di Verona a cui hanno partecipato circa ottanta insegnanti di religione della scuola dell'infanzia e della scuola primaria della diocesi stessa.

L'iniziativa (4 incontri di due ore ciascuno) ha risposto ad un bisogno informativo sia sulla posizione odierna della Chiesa circa le famiglie separate e le nuove unioni, sia sugli aspetti psico-socio-edu-

* Membri dell'équipe commissione pastorale «Famiglie separate», diocesi di Verona. C. Marzotto, psicologa, collaboratrice del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; F. Pilloni, direttore del Centro di pastorale familiare di Verona e docente presso l'Istituto Pontificio Giovanni Paolo II; M.G. Rodella, psicopedagogista, mediatrice familiare, conduttrice «gruppi parola», referente «colle per la famiglia» Opera don Calabria, membro consulta della famiglia del comune di Verona; L. Di Palma, psicologa psicoterapeuta, direttrice consultorio familiare di ispirazione cristiana di Zevio (Vr); M. Soardo, pedagogo, mediatrice familiare operatrice del consultorio familiare di ispirazione cristiana Verona Sud; M. Bottura, psicologa psicoterapeuta, docente dell'Istituto Superiore per Formatori.

cativi specifici dei figli di questi genitori (divisi a seconda delle fasce evolutive) e sugli strumenti utilizzabili per trattare queste questioni.

L'evento separazione è una transizione assai complessa, che dura nel tempo, scandita da una serie di tappe emotive ed organizzative che accompagnano l'elaborazione progressiva della decisione che inizia molto prima della comunicazione all'esterno di questo difficile percorso – dapprima individuale, poi di coppia, poi familiare e sociale. L'iter coinvolge sia aspetti affettivi che economico-patrimoniali dall'elevato valore simbolico e comporta dei mutamenti organizzativi quali l'uscita di casa di un genitore e la modifica anche delle relazioni tra le generazioni (frequentazione dei nonni, cugini, nuovi partner...). Spesso il conflitto e il dolore del divorzio si estendono anche sui figli e da coniugale diventa un evento familiare.

Ogni intervento sulle relazioni familiari ha come ingrediente fondamentale la collaborazione con le famiglie nel lavoro di costruzione di legami (*rel-ligo*) e di ricerca di un senso (*re-fero*). A questo scopo a ciascun partecipante è stato chiesto, durante tutto l'itinerario di lavoro, di riflettere sulle proprie rappresentazioni, su come cioè – da insegnante e da persona – accoglie e porta dentro di sé il problema di cui viene a conoscenza tramite gli alunni o i loro genitori e di condividere con i colleghi le domande emergenti dai suoi incontri con le famiglie separate che così sono state individuate:

- Quali competenze sono necessarie all'insegnante che si confronta con la separazione dei genitori dei suoi alunni?
- Come rispondere ai bisogni di queste famiglie nell'ambito delle competenze della scuola?
- Come non colludere con le dinamiche familiari conflittuali?
- Come, in queste situazioni, essere realmente dalla parte del legame?

Obiettivo di fondo: salvare le relazioni

Per quanto diverse possano essere le forme di divorzio, sul piano generazionale (genitori/figli) hanno un unico esito: o riescono nell'impresa di salvaguardare lo scambio generazionale sapendo svolgere compiti e distribuendo doni materni e paterni, oppure falli-

scono attaccando e pervertendo tali compiti e doni (vedi il rischio del «figlio conteso»).

Questa difficile transizione del sistema familiare prevede alcuni compiti di sviluppo fondamentali quali: 1) continuare ad essere genitori nonostante la separazione; 2) l'assunzione condivisa della responsabilità genitoriale, come prevede la legge 54/2006 sull'affidamento condiviso (da non intendersi come mera divisione del tempo e del figlio a metà!).

In una prospettiva relazionale/simbolica la sfida per una coppia che si separa è quella di permettere ai figli l'accesso alle due stirpi affinché essi possano ricevere i doni dai nonni materni e dai nonni paterni, grazie al dialogo e al riconoscimento reciproco tra padre e madre. Il rischio infatti in cui anche un insegnante può incorrere è quello di vedere tutto il bene solo da una parte, introducendo così una sfiducia nei legami e contribuendo all'appiattimento ad una relazione solo duale, dove il figlio non riesce più a collocarsi all'interno di un «triangolo sacro», quello appunto che ha come poli i due genitori – ma interloquisce solo con uno di essi!

Il concetto fondamentale che è stato condiviso con gli insegnanti è la capacità di non schierarsi dalla parte dei bambini contro i genitori, né allearsi con un genitore a discapito del rapporto con l'altro, resistere ai tentativi di manipolazione e sollecitare i genitori a condividere fra loro le sue comunicazioni, nella chiarezza e trasparenza rispetto al patto educativo tra scuola e famiglia, richiamando il «voi» genitoriale rispetto alle loro dinamiche coniugali. Ciò che va primariamente salvaguardata è la relazione tra figli e genitori, quindi l'importanza di un insegnante «terzo» ma non neutro, empatico e partecipe ma nello stesso tempo capace di mantenere in equilibrio la relazione vitale tra le generazioni.

Messaggi dell'insegnante ai genitori separati, a tutela del bambino

- Evitare di parlare male dell'altro genitore in presenza del figlio o di lasciargli intendere che il cattivo è l'altro.
- Evitare di coinvolgere i figli nelle loro discussioni sia in maniera indiretta come uditori, sia in maniera diretta chiedendo loro di dire chi ha ragione, se mamma o papà.
- Evitare di usare i figli come ambasciatori delle richieste o delle lamentele nei confronti dell'altro genitore.
- Evitare di fare dei figli i confidenti sulle questioni della separazione e sugli stati d'animo dei genitori, la spalla su cui piangere, i consolatori.
- Aiutare la coppia a focalizzarsi sul presente anziché sul passato; stimolare le risorse; definire degli obiettivi comuni.

Dalle indagini condotte sia in Italia che all'estero è bene ricordare che per alcuni bambini può essere «utile» una separazione tra due adulti che non riescono a controllare la conflittualità e rischiano di compromettere tutta la relazione e la stima reciproca per questa insofferenza reciproca e che solo il 30% dei figli ha difficoltà gravi, legate al permanere di una conflittualità tra gli adulti pre-esistente alla separazione/divorzio. Ricordiamoci infatti che per la formazione della mente ciò che conta sono i legami che per definizione sono «eterni». A questo proposito è fondamentale il ruolo di tutte le relazioni significative con persone di cui fidarsi che i figli costruiscono nella loro vita: la rete relazionale che accoglie ed ascolta (nella scuola, in parrocchia, al gruppo sportivo...) fa sì che l'evento separazione e l'educazione dei figli in tale circostanza non siano delegati esclusivamente alla coppia genitoriale ma diventino un compito del corpo sociale.

La stanza dei bambini

Un importante obiettivo di questo percorso con gli insegnanti è stato quello di renderli maggiormente consapevoli dei bisogni dei bambini che vivono la separazione dei loro genitori: lavorando a gruppi hanno così identificato i bisogni dei figli suddivisi in fasce d'età (3-5 anni, 6-7 anni e 8-10 anni, corrispondenti alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria di primo grado):

Età 3-5 anni, scuola dell'infanzia: contatto fisico, ascolto, insegnante come punto di riferimento neutrale, ricerca di risposte e spiegazioni per ricevere sicurezza.

Età 6-7 anni, scuola primaria: sicurezza (avere punti di riferimento), ascolto, contenimento (regole-spazi), affetto, essere considerati e valorizzati, comprensione, concretezza (cose chiare e sicure), serenità, coerenza, gestire le emozioni, gestire il tempo, capire che si può sbagliare, salvare l'autonomia finora raggiunta, essere uguali agli altri, emergere per essere riconosciuti.

Età 8-10 anni, scuola primaria: essere considerati («ci sono anch'io!»), provare a mettersi nelle loro condizioni di sofferenza, tatto e sensibilità nell'approccio, bisogno di rassicurazione, affetto e contatto fisico per la paura e il terrore del distacco e dell'abbandono, avere punti di riferimento chiari, bisogno di capire (verità nella carità), scaricare con il dialogo la confusione emotiva da separazione e famiglia allargata, bisogno di stabilire legami più profondi e più equi con uno dei genitori separati, bisogno di una coerenza educativa affettiva (di ruolo) dei due genitori separati, provare a riavvicinare i genitori almeno nel dialogo, bisogno di speranza e di ritrovare armonia familiare o nel ritorno di un genitore, bisogno di regole per tutelare la stima di sé, di presa di distanza oggettiva dai genitori per ritrovare il positivo in entrambi, bisogno di sorvolare sulle dimenticanze a scuola (spesso sintomo di confusione mentale).

Differenziare i bisogni per età è importante perché, dato il carico emotivo della situazione, è facile che si attivi anche negli insegnanti quella confusione tipica di questi bambini che, coinvolti nel conflitto e focalizzando la loro attenzione sulla separazione, hanno nella loro testa molti pensieri, così che le loro capacità di concentrazione, attenzione e memoria nelle attività scolastiche diminuiscono e di conseguenza perdono alcune capacità già acquisite di fronteggiare le difficoltà.

Fasi della separazione e reazioni diversificate

* Nel momento della rivelazione della separazione i bambini in età prescolare non hanno la capacità di capire esattamente cosa sta succedendo nella loro casa e tra i loro genitori. Percepiscono le variazioni delle consuetudini familiari e degli stati d'animo della madre e del

padre ma non li comprendono. Tali cambiamenti creano molta confusione determinando sentimenti di paura e di ansia. I *bambini in età scolare* esprimono le proprie emozioni, alternano tristezza e rabbia, increduli sulla non possibilità di riappacificazione possono piangere inconsolabili, formulano concrete domande su cosa accadrà in futuro, razionalizzano per sedare l'ansia di perdere uno o l'altro dei genitori, sono preoccupati per i genitori sovraffaticati dal dolore e dal peso delle difficoltà pratiche, si chiedono il perché della separazione.

* *Dopo la comunicazione della separazione, i bambini in età prescolare* fanno fatica a riconoscere le emozioni e non le sanno esprimere in modo chiaro. Possono esprimerle con comportamenti particolari o attraverso giochi che simulano la realtà, possono manifestare aggressività, paure, chiedono insistentemente di non essere lasciati soli o chiedono notizie del genitore assente; possono tramutare la paura dell'abbandono in tristezza, depressione, scarsa autostima. Alcuni hanno momenti di regressione, riprendono a fare la pipì a letto, hanno il sonno agitato, chiedono di dormire nel lettone (perdita di competenze già acquisite), possono essere più capricciosi del solito e cercare costantemente rassicurazioni ed attenzioni. A volte si ritengono responsabili della separazione e si può verificare il rischio di perdere il genitore del sesso opposto come agente socializzante o il genitore dello stesso sesso come modello di identificazione; infine si riscontrano spesso fantasie di riunificazione.

La condivisione fra gli insegnanti ha fatto emergere alcune utili indicazioni operative:

- Quando i bambini chiedono perché, usare delle metafore che si avvicinano alla realtà.
- Rispettare il ritmo delle esperienze quotidiane, dei rituali che danno sicurezza ed evitare le sparizioni improvvise.
- Sostenere il bambino nel difficile percorso che va dalla negazione della realtà alla sua accettazione.

* *Dopo la rivelazione, i bambini in età scolare* sono spaventati dalla disgregazione della loro famiglia e dalle difficoltà pratiche organizzative e costruiscono fantasie di riconciliazione. Vivono il conflitto di

lealtà: per un figlio non è possibile scegliere tra i suoi genitori perché non esiste un genitore buono e uno cattivo, emotivamente sono per lui ugualmente significativi. Se questo dilemma non viene chiarito, il bambino può sentirsi responsabile di quanto accade ai genitori sviluppando sensi di colpa e sentimenti di rifiuto. Questo può portare a breve termine a un forte calo dell'autostima, ad insicurezza e ritiro sociale o a comportamenti iperattivi o aggressivi e a lungo termine all'incapacità di relazionarsi. Con questa fascia di età ecco alcune piste di lavoro:

- Limitare possibilmente gli eccessivi sconvolgimenti nella quotidianità.
- È importante che entrambi i genitori partecipino alle attività quotidiane del bambino.
- Proteggere la sensazione di una rete organizzativa rassicurante.
- Essere chiari nel comunicare al bambino quello che accade e non alimentare fantasie di riconciliazione.
- Rassicurarlo che non perde i genitori.

L'insegnante come elemento «terzo»

Il compito di ricomporre quanto la vita ha lacerato è ciò che si propone un terzo che incontra una famiglia divisa. Per stimolare i docenti ad esplicitare le dinamiche affettive interne (a volte inconsapevoli) che si attivano in loro stessi nell'esercizio del loro ruolo di terzo con i genitori separati, oltre che con gli alunni, è stata positiva la proposta ai docenti suddivisi in sottogruppi di redigere una *newsletter*, quale strumento di comunicazione tra scuola e famiglia, su un tema a piacimento. Il tema scelto è stato: recita di Natale e auguri con le famiglie. Tema particolarmente adatto a sollecitare gli insegnanti ad incrementare la consapevolezza rispetto allo sguardo con cui essi pensano, valutano, si relazionano con i genitori separati, per valorizzare e rinforzare gli atteggiamenti educativi funzionali ed, eventualmente, modulare con maggior attenzione quelli ritenuti meno adeguati. A questo proposito si è chiesto ai partecipanti di soffermarsi su alcune questioni nodali:

✓ *Il mio sguardo di insegnante: qual è la mia rappresentazione dell'evento separazione? Chi è per me il genitore separato? Che compiti si trova ad affrontare? Che cosa fa un buon padre, una buona madre – siano essi separati o non separati?*

È possibile individuare dei veri e propri compiti di sviluppo per i genitori separati che dovrebbero attivare la capacità di affrontare la frattura (riconoscimento della frattura stessa, della fine, del dolore) e la volontà di portare in salvo qualcosa, *in primis* il legame con i figli. Tra i compiti di sviluppo che la teoria ricorda vi sono, in primo luogo, la capacità di legittimare l'altro come genitore, riconoscerlo come principale interlocutore con cui condividere la continuità genitoriale al di là della scissione, consentire ai figli l'accesso ad entrambe le famiglie d'origine e alle rispettive storie; a livello di linea coniugale, inoltre, saper affrontare ed elaborare la fine del patto di coppia, oltre che impegnarsi nella gestione del conflitto.

✓ *Il mio modo di vivere il conflitto: qual è la mia rappresentazione del conflitto? Riesco a vederlo e a viverlo come possibilità, trasformazione? Qual è il mio sentire nei confronti delle situazioni conflittuali in genere?*

Il conflitto evoca spesso immagini e vissuti sgradevoli che rimandano allo scontro, alla lotta, all'aggressività. Nelle relazioni il conflitto può e dovrebbe diventare elemento generativo, creativo, dinamico, fino a ritenere che sia possibile mantenere le relazioni anche nelle divergenze. Il conflitto è, perciò, anche scambio, confronto dei punti di vista, stimolo per la ricerca di soluzioni e aiuta a costruire o a riproporre nuovi spazi e confini. Come ogni buon educatore, anche l'insegnante dovrebbe sapere qual è il suo stile di approccio ai conflitti (remissivo, evitante, integrato, equilibrato, distaccato, direttivo, manipolatorio, assertivo...). Non è raro, infatti, che l'insegnante venga riconosciuto come adulto autorevole, capace di dare un aiuto a reggere i conflitti e per questo reso partecipe – se non addirittura coinvolto – del conflitto familiare. Ciò, talvolta, a maggior ragione se è insegnante di religione e, quindi, ritenuto ancora più sensibile al tema del benessere familiare o dotato di doti morali o di una visione etica condivisa dal genitore.

✓ *Il mio modo di comunicare con i genitori separati e di gestire l'incontro con le famiglie: qual è il mio modo di comunicare, quali attenzioni posso*

avere e quali strategie posso utilizzare all'interno della relazione educativa con i genitori?

L'insegnante assume il ruolo di «terzo neutrale» o meglio ancora, equidistante ed equivicino rispetto alle parti in conflitto, in modo che non venga confuso con un amico, un complice, né con un sacerdote, uno psicologo, un giudice. Come figura terza, l'insegnante saprà essere presente con umanità, empatia, buon senso e paziente ascolto.

Le risorse disponibili

Che cosa è concretamente possibile proporre all'interno della scuola per aiutare la famiglia a prendersi cura del legame, senza sostituirsi a nessuno e senza farsi carico di elementi che esulano dalle competenze di un insegnante e dall'offerta formativa della scuola? È possibile individuare tre livelli di aiuto:

a) *ascolto*: il genitore ha bisogno di uno spazio di sfogo, di contenimento al dispiacere e al disappunto e si limita a raccontare all'insegnante ciò che sta avvenendo nella quotidianità;

b) *ascolto e condivisione di soluzioni*: il genitore cerca un sostegno, chiede un parere, suggerimenti, consigli, indicazioni su un aspetto specifico della vita scolastica del figlio in questa situazione familiare problematica;

c) *ascolto e invio ad esperti* per un supporto più incisivo e la ricerca di ulteriori soluzioni per il miglioramento della situazione.

Nella molteplicità delle forme di aiuto che gli insegnanti possono fornire alle famiglie che attraversano le fasi della separazione, rimane prioritaria senza dubbio l'indicazione per un aiuto professionale esterno, in modo da trovare spazi adeguati in cui affrontare problematiche complesse e che necessitano di supporti mirati. Tra questi si possono suggerire il percorso di mediazione familiare¹ o la partecipazione ai gruppi per genitori separati. Per i figli è raccomandabile la partecipazione a quelli che a Verona chiamiamo «gruppo di parola»² che in analogia con quelli per i genitori costituiscono (con l'aiuto di

¹ Circa questo percorso cf S. Corrado, *La mediazione familiare come strumento per restare in mezzo ai conflitti*, in «Tredimensioni», 8 (2011), pp. 262-269.

² Circa questo percorso cf C. Marzotto, (a cura di), *Gruppi di parola per figli di genitori separati*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

uno o due conduttori esperti) uno spazio in cui condividere l'elaborazione del divorzio dei loro genitori.

Il mito dell'osservatore esterno

Non possiamo guardare ciò che accade in questi contesti come se fossimo spettatori di un film: nessuno è mai realmente neutro di fronte alle situazioni con le quali interagisce. Vi si entra sempre come osservatori partecipi: ciascuno porta il proprio contributo nel realizzare l'interazione, a partire dal proprio bagaglio di esperienze ed emozioni che possiamo definire «famiglia interna».

Tale rappresentazione deriva dall'esperienza che ciascuno ha di famiglia e colora il proprio modo di mettersi in relazione. A casa di qualcuno si arriva sempre con un proprio bagaglio: vale la pena sapere che cosa contiene, perché possono essere attrezzi utili, ma che bisogna saper maneggiare. Si tratta infatti a) di un sistema di valori fatto proprio; b) di un modo di guardare la realtà; c) di una posizione affettiva nei confronti del sistema genitoriale o di uno dei due genitori (svalutazione/idealizzazione).

Occorre riconoscere che alcune reazioni negative nei genitori e negli alunni possono essere scatenate da richieste o atteggiamenti dell'insegnante che potrebbero essere posti in modo diverso. È necessario integrare il proprio passato di figli per evitare di cadere nella trappola di porsi come salvatori della famiglia o del bambino che si ha di fronte, oppure in quella di idealizzare qualcuno dei componenti della famiglia, o in quella di banalizzare il problema. E tutto ciò sulla base dei propri bisogni inconsci, della propria esperienza, delle proprie precomprensioni. Si finirebbe per allearsi con un genitore contro l'altro, o con il bambino contro i genitori, o con un genitore contro il bambino, colludendo in definitiva con ciò che contribuisce a creare sofferenza.

Le competenze dell'educatore insegnante

Si tratta di competenze che coinvolgono su più livelli la persona dell'insegnante. Le elenchiamo tentando una suddivisione in aree, consapevoli che non è realmente possibile una separazione dei tre livelli:

Competenze cognitive:

- Saper riconoscere negli alunni i segnali e lo stato di disagio.
- Essere in grado di gestire il colloquio con una buona auto-osservazione e auto-coscienza (sapersi domandare: perché sto ponendo questa domanda o sto facendo questa osservazione? Ciò che dico colpevolizza, relativizza o aiuta a trovare una strada? Le domande che faccio aprono o chiudono all'esplorazione del problema a favore del legame?...).
- Conoscere le risorse territoriali e gli strumenti che possono sostenere le famiglie in difficoltà. Questo aiuta a non sentire tutto il peso della responsabilità, con il rischio di trovarsi a rispondere a richieste che esulano dal proprio ruolo professionale.

Competenze emotive:

- Mantenere il distacco sufficiente per una buona consapevolezza del proprio modo di intervenire e relazionarsi.
- Sintonizzarsi empaticamente con la coppia genitoriale senza identificarsi con nessuno. Questa capacità può talvolta rappresentare per loro quasi un modello imitativo per una reciproca comprensione; (ad esempio, dire «capisco, è difficile rapportarsi con una persona con cui ci sono sempre tensioni, ma mi pare che il bambino stia chiedendo se continuate a volergli bene tutti e due e vedervi dialogare su ciò che lo riguarda potrebbe rassicurarlo» è certamente più efficace che affermare: «una madre responsabile mette sempre al primo posto il bene del figlio»).
- Avere chiari confini: per questo occorre una propria vita affettiva e relazionale sufficientemente soddisfacente, una consapevolezza dei propri punti critici e una chiarezza nei valori.

Competenze relazionali:

- Sapersi porre con quel rispetto che evita il disinteresse ma anche l'invasione e che si concretizza in un atteggiamento non giudicante.
- Favorire nei genitori la capacità di ascoltarsi reciprocamente al di là delle rivendicazioni e di distinguere fra le loro vicissitudini di coppia e la responsabilità genitoriale.

- Saper incoraggiare, che non vuol dire «dare una pacca sulla spalla» o alimentare false aspettative, ma aiutare l'altro a confidare sulle proprie risorse, mantenendo uno sguardo positivo sulla realtà e sul futuro.

Qualche riferimento

- V. Cigoli, *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna 1998.
- R. Emery, *La verità sui figli e il divorzio*, Franco Angeli, Milano 2008.
- C. Marzotto, *Gruppi di parola per la cura dei legami familiari*, Franco Angeli, Milano 2014.
- L. Melina - A.C. Anderson (a cura di), *L'olio sulle ferite, Una risposta alle piaghe dell'aborto e del divorzio*, Ed Cantagalli, Siena 2009.
- E. Scabini - V. Cigoli, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- S. Vegetti Finzi, *Quando i genitori si dividono. Le emozioni dei figli*, Mondadori, Milano 2005.
- Dalla rivista «Tredimensioni»: Redazione, *I genitori si separano: che fare con i bambini?*, 1 (2004), pp. 204-207; A. Manenti, *Figli del divorzio. Alcuni interventi educativi alla luce di dinamiche ricorrenti*, 6 (2009), pp. 99-103; S. Corrado, *La separazione coniugale dai significati soggettivi alle dinamiche umane*, 11 (2014), pp. 81-90; M. Bottura, *Nonostante anni di separazione...*, 9 (2012), pp. 299-301 (gli articoli sono reperibili anche in www.isfo.it).